

Interventi estetici in ambulatorio, quanti rischi per l'assenza di regole

SOFIA ROSSI

Nella avanzatissima Lombardia molte operazioni di chirurgia estetica avvengono ancora in ambulatori chirurgici non idonei e spesso pericolosi per il paziente. A denunciare questa situazione e l'assenza normativa in che ruota attorno alla regolamentazione delle strutture private destinate alla medicina estetica è il dottor Paolo Santanchè, specialista in chirurgia plastica.

«Dovrebbe essere il fiore all'occhiello della sanità italiana – ha affermato il medico –, invece la Lombardia è una delle regioni che non ha ancora espresso regole chiare su un tema così importante su cui personalmente ritengo che dovrebbero esserci regole nazionali». Come a dire, insomma, che se in gioco c'è la salute e la sicurezza dei pazienti, qualcosa che non può essere certo lasciato in ba-

lia del libero arbitrio del singolo professionista.

Ma cosa dice oggi la legge che regola lo svolgimento delle operazioni di chirurgia estetica in Lombardia? L'unico fattore discriminante normato è il tipo di anestesia utilizzata. Questo significa che sta alla totale discrezione del medico, alla sua professionalità e alla sua coscienza, decidere se un determinato ambiente operatorio sia o meno idoneo al tipo di intervento richiesto dal paziente. «Dispiace dirlo, ma non sono virtù che appartengono a tutti – ha proseguito Santanchè –: infatti accade di continuo che interventi importanti come l'impianto di protesi mammarie o le liposuzioni avvengano in am-

bienti privi dei necessari requisiti di sterilità e sicurezza, idonei a piccoli interventi in anestesia locale associata o meno a una leggera sedazione».

Come spiegato anche dalla Società italiana di chirurgia plastica, ricostruttiva ed estetica (Sicpre) il paziente che si affida a piccole strutture invece che a cliniche private o alle cosiddette "Day Surgery" è spesso guidato dalla volontà di risparmiare. Così in alcune strutture si verificano situazioni al limite: come l'uso massiccio di anestetici locali e sedativi, spesso senza la presenza dell'anestesista.

«Questi luoghi sono pericolosi per la salute dei pazienti – ha chiosato il chirurgo plastico milanese –, perché hanno solo dotazioni mediche minimali, e mancano totalmente del filtraggio dell'aria per la sterilità e delle attrezzature per la rianimazione presenti invece nelle sale operatorie a norma delle day surgery e delle cliniche. Il mio appello va dunque ai politici regionali, perché pongano fine questa situazione di incertezza che va contro il diritto dei pazienti di ricevere cure adeguate».

Il caso

**Il professor Santanchè:
«La Lombardia
è una delle regioni che
non ha ancora espresso
ricette chiare»**

